**Gesù 66 - Lettera di Giacomo**

**Le “lettere cattoliche”.**

Dopo l’epistolario paolino vengono inserite sette lettere: *Gc, 1 e 2 Pt, 1, 2 e 3 Gv, Gd*.

Sono chiamate lettere “cattoliche” perché non sono indirizzate a comunità specifiche ma a tutta la cristianità.

Nella Chiesa d’occidente il termine “cattolico” equivaleva a “canonico”. L’ordine delle lettere cattoliche deriva, probabilmente, da quelle che *Gal* 2,9 definisce “le colonne della Chiesa”: Giacomo, Cefa (Pietro) e Giovanni, con Giuda come appendice.

Le Lettere hanno la funzione di riportare la testimonianza di quelli che hanno conosciuto Gesù sulla terra: Giacomo e Giuda (parenti di Gesù); Pietro e Giovanni (apostoli).

Gli scritti a volte confermano le idee di Paolo (1 Pt); a volte inquadrano situazioni molto diverse (1-3 Gv; Gd); a volte si confrontano anche in maniera non diretta con Paolo (Gc; 2Pt).

1-2-3 non riportano il nome dell’autore, Gc e Gd sono oggetto di discussione, ma la maggioranza degli studiosi le ritiene pseudonime; 2 Pt è pseudonima; 1 Pt viene ritenuta autentica (direttamente o indirettamente).

La sapienza cristiana viene applicata alla vita.

**Lettera di Giacomo**

È stata accettata tardi nel canone della Chiesa, specialmente occidentale, sec. IV, con Girolamo (con qualche riserva) e Agostino.

Lutero la chiamò “epistola simile alla paglia”.

L’autore si preoccupa di correggere errori pratici, più che di elaborare ulteriori dottrine.

Probabilmente i credenti a cui si rivolge vivevano una fede senza una reale applicazione nella vita.

Lo scritto può risultare chiaro, almeno per il suo contenuto generale, già alla prima lettura.

Autore.

Giacomo è derivazione del nome Giacobbe: seguace di Dio.

Sono da scartare i due che riportano questo nome e sono compresi nell’elenco dei dodici: Giacomo figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni (morto martire nel 45); Giacomo (figlio?) di Alfeo detto “il Minore”.

La tradizione individua come autore Giacomo “fratello del Signore”, citato negli Atti come capo della Chiesa di Gerusalemme. Morto martire nel 62 (Racconto di Giuseppe Flavio). E, secondo gli scritti apocrifi, testimone delle apparizioni di Gesù risorto e assegnatario di responsabilità nella Chiesa da parte di Gesù stesso.

“Fratello del Signore” le interpretazioni si dividono: figlio di Giuseppe e Maria nato, con altri, dopo di Gesù (secondo Tertulliano e le chiese protestanti); figlio di un primo matrimonio di Giuseppe (Protovangelo di Giacomo e tradizioni del II sec. mantenute nelle chiese orientali); cugino di Gesù (Girolamo e la Tradizione della Chiesa Romana).

La maggioranza degli studiosi la assegna ad una autore anonimo, discepolo di Giacomo fratello del Signore, di cui ammirava l’opera perché appartenente alla corrente cristiana più vicina al giudaismo.

L’autore scrive in greco. La lingua è curata e quindi difficilmente proviene dal pensiero ebraico (tradotto dall’ebraico o scritto da uno scrittore giudeo).

La Bibbia conosciuta è la LXX.

Comunque la Lettera risente del pensiero di Giacomo “fratello del Signore” e capo della chiesa di Gerusalemme. Paolo lo chiamerà, insieme ad altri “colonne della Chiesa”.

Data di composizione: se è pseudonima (come sostiene la grande maggioranza di studiosi): dopo la morte di Giacomo nel 62, negli anni compresi fra il 70 e il 110 (con molta probabilità anni 80-90).

Luogo di composizione: incerto. Probabilmente Gerusalemme o l’area della Palestina (Pella?).

Destinatari: non indicati. Forse comunità cristiane provenienti dal giudaismo (formate da giudei o evangelizzate da giudei provenienti da Gerusalemme), sparse nel mondo (di allora!), non esclusa la comunità di Roma che conosceva *Gc* già dal II sec. e che poi la rimosse (la accettò tardi!) perché veniva usata da gruppi di eretici.

**Divisione**

1,1 saluti

1,2-18 ruolo delle prove e delle tentazioni

1,19-27 Parole di Dio e vita del cristiani

2,1-9 favore per i ricchi

2,10-13 la legge intera e la sua osservanza

2,14-26 fede e opere

3,1-12 potenza, nel bene e nel male della parola umana

3,13-18 potenza che viene dall’alto

4,1-10 desideri che causano divisione

4,11-12 non giudicare il prossimo e la legge

4,13-17 comportamenti arroganti

5,1-6 avvertimento ai ricchi

5,7-11 perseveranza fino al ritorno del Signore

5,12-20 comportamenti nella comunità

**Linee teologiche**

La quasi completa assenza della Cristologia ha creato problemi per l’accettazione della lettera.

Nel sec. XX la lettera è stata fortemente rivalutata (con lo sviluppo delle teologie socio-politiche).

La presenza di Cristo è tradotta in opere. Non parla di Cristo, ma fa parlare Cristo.

Non si può mai dire che uno scritto della Bibbia sia meno importante di un altro. Lo è per me o per l’oggi. Non sappiamo mai, per gli altri, in altri secoli o latitudini, cosa è importante.

*La vita cristiana*

L’uomo è creato da Dio, viene salvato attraverso Gesù. In tutto questo l’uomo deve vivere da “cristiano”. Cioè avere la “sapienza divina”, ascoltare la Parola di Dio, pregare, servire Dio nei fratelli.

*Fede e opere*

Sembra che Gc sia anteposto a *Ga* e *Rm*. Come se Paolo e Giacomo avessero due concezioni diametralmente opposte del cristianesimo.

Le scritture vanno contestualizzate nel loro ambiente e nel loro periodo storico preciso.

Paolo aveva scritto ai cristiani di Roma per correggere idee sbagliate fatte circolare come sue.

Giacomo ribatte errori sorti su interpretazioni errate del pensiero paolino.

Paolo non dirà mai di vivere la fede senza opere, ma contesterà la necessità di pratiche antiche, come la circoncisione, per i cristiani non provenienti dal giudaismo. Giacomo non tratterà minimamente di questi argomenti.

Al centro del messaggio di Paolo e di Giacomo sta la carità.

La Parola di Dio va incarnata. Senza opere di carità la persona non esiste. Viene esplicitato quello che in Paolo era implicito nella vita di fede.

*Il discorso della montagna*

Vi sono molti paralleli tra *Gc* e *Mt*

Sulle prove, sulla perfezione, sulla forza della preghiera, sull’ira, sul giudizio nei confronti degli altri, sull’osservanza di tutta la legge (nemmeno uno iota sia trascurato), sulla misericordia, sull’albero buono che dà frutti buoni, sulla giustizia e la pace, sull’attaccamento al mondo, sulle ricchezze, sui giuramenti.

I riferimenti sono “disordinati”, segno che l’autore di *Gc* non conosceva direttamente *Mt*, ma la tradizione da cui l’autore di *Mt* ha attinto, tipo la fonte Q.

Teologicamente *Gc* si avvicina a *Mt* nelle parti di esortazione morale, sviluppato principalmente sottoforma di incoraggiamento.

*Unzione dei malati*

“Chi è nel dolore preghi, chi è nella gioia canti inni di lode”(5,13).

Dal Concilio di Trento (1545-1563) i vv. 5,14-15 sono stati letti come istituzione da parte di Gesù di quello che successivamente sarebbe diventato il sacramento dell’ “Unzione degli infermi”.

Vi si leggono (anche se i pareri non sono concordi) due azioni: l’unzione da parte dei ministri ordinati e la preghiera della comunità.

Il malato riacquisterà la salute (anticamente peccato e malattia veniva messi in connessione diretta!) e i suoi peccati saranno perdonati.

La preghiera è ciò che anima la vita del cristiano.

*Origine del male*

Viene assegnato alla coscienza individuale. Non più come derivante da Dio (che induriva il cuore del Faraone), ma che prende origine dal cuore dell’uomo e può essere influenzato da potenze superiori (diavolo).

Dalle tentazioni occorre che il cristiano impari a salvarsi.

**Lettura**

**1**

L’autore si definisce umilmente “servo del Signore”, come venivano chiamati i profeti, ma anche ogni credente.

“Alle dodici tribù” ci indica che lo scritto può essere indirizzato a cristiani provenienti dal giudaismo.

La Lettera riprende temi dei libri del Siracide e della Sapienza combinandoli con l’insegnamento di Gesù.

L’incoraggiamento dei cristiani nelle prove è un tema caratteristico di molti scritti.

I cristiani nella prova andavano sostenuti per evitare che venissero meno.

“TANT È ‘L BENE CHE M’ASPETTO ...”

La prova va vissuta come momento di crescita.

Perfetta letizia …

Ma occorre discernere attentamente nel profondo le situazioni. Tentazioni o prove?

Dio, il demonio, le mie inclinazioni … che ruolo svolgono nella tentazione?

Dio non tenta nessuno.

“Non ci abbandonare alla tentazione.”

La prova può essere occasione di crescita. La tentazione va superata con l’aiuto di Dio.

Occorre chiedere sempre a Dio la sapienza per saper discernere.

La preghiera va sempre fatta con fede.

Lo sdoppiamento interiore, che non è il margine di ragionevole dubbio, è uno degli ostacoli più grossi alla fede.

C'è un ribaltamento di valori tra Dio e il mondo.

Il povero, quello che si affida a Dio, ha una ricchezza.

Il ricco deve prendere coscienza della sua pochezza. Allora potrà salvarsi.

Tutto quello che abbiamo viene da Dio. In Lui non ci sono ombre.

Solo noi possiamo offuscare la Sua immagine in noi: con l'ira, con l'ascolto fittizio della Sua Parola, con parole umane cattive …

La “legge della libertà” è la rivelazione cristiana.

È alla base della fede per Paolo e alla base della vita cristiana per Giacomo.

L’immagine di Dio resta viva in noi se siamo carità.

LIBERIAMO L’IMMAGINE DI DIO CHE È IN NOI DA TUTTE LE MASCHERE CHE GLI ABBIAMO MESSO.

**2**

Gesù è Signore della gloria. È la professione di fede.

Le assemblee liturgiche si svolgevano nelle case (dei ricchi perché avevano spazio) o in piccoli locali adibiti a chiesa.

Vi era (come sempre) la tentazione di favorire i ricchi …. È un peccato contro Dio e contro la comunità.

La legge di Dio è rapporto con Lui.

Il nome di Gesù è invocato per ricevere la salvezza.

Chi infrange un precetto rompe il rapporto.

La legge antica vissuta alla luce del Vangelo diventa “regola d'oro".

Fondamento e apice di tutta la legge è la misericordia.

L’autore non dà una definizione precisa di “fede”, è un concetto che ritiene acquisito dai lettori.

Ma specifica che le verità credute se non portano ad una vita reale da cristiani, restano vuote.

Nessuno può scindere la fede dalle opere.

Se uno ha la fede e non ha le opere, si inganna, crede di credere.

Entra in gioco l’ “opzione fondamentale”.

Anche i demòni ammettono l’esistenza di Dio (*Gc* richiama la formula degli antichi esorcismi).

Credere in maniera tale da cambiare la propria vita è da cristiani.

I vv. 21-22 vanno letti attentamente, mettendoli a confronto con la dottrina di Paolo.

Possono sembrare antitetici, ma è la stessa realtà vista da due punti di vista diversi.

È la ricchezza della Parola di Dio.

Alla fine la salvezza dell’uomo, viene dalla fede vissuta con la pratica cristiana.

Le opere per la fede, sono come lo spirito per il corpo.

**3**

Il capitolo è dedicato ai maestri. E, per estensione, a tutti i credenti.

Erano figura diversa dai presbiteri. Come tutte le figure nella Chiesa venivano “scelte” da Dio.

L’autore mette in guardia coloro che sono chiamati ad essere maestri.

Ed ancor di più coloro che si ergono a questo ruolo.

Il maestro usa, più di tutti, la parola (“la lingua”).

Deve stare attento alla libertà concessa alla parola.

La parola può costruire e demolire. Far vivere o uccidere. “Benedire e maledire”.

Ma dalla stessa bocca non possono uscire entrambe le cose.

Una bocca pura non può maledire. Non può benedire Dio e maledire il prossimo.

Il peggiore nemico è l’ambizione egoistica che genera invidia.

DIO CI SALVI. È UN NEMICO POTENTISSIMO!

Ai maestri è richiesta allora la sapienza.

La sapienza di Dio. Che ha molte caratteristiche di bellezza e bontà, tra i quali primeggiano la giustificazione (equilibrio tra la propria vita e la chiamata di Dio per noi) e la pace.

La schiettezza dei cristiani (specie dei maestri e guide) si vede dalle opere.

Dal loro operare nella mansuetudine che è frutto di sapienza.

PREGHIAMO PER LA NOSTRA VITA NELLA FEDE.

**4**

Continua lo sviluppo del tema della sorgente e delle acque, dell’albero e dei frutti.

I sentimenti nascono da dentro ogni uomo. Fanno guerra fra se stessi e scatenano guerre tra uomini, anche della stessa comunità.

Con l’invidia nasce la violenza al fine di possedere. Ma non ottiene nulla.

Unico mezzo per ottenere è la preghiera a cui i violenti non ricorrono oppure lo fanno con animo corrotto.

I peccati fanno amare il mondo e abbandonare Dio. Nasce l’idolatria che è paragonata all’adulterio.

La Scrittura non mente. Dio ama l'uomo. Ma l’amore non ammette divisioni.

Dio dona la grazia a chi lo accoglie con umiltà.

Sottomettendosi a Dio l'uomo si oppone al diavolo con armi vittoriose.

I cristiani devono superare ogni titubanza e rivolgere il cuore a Dio, con la preghiera e con la carità.

Occorre introdursi nel clima di preghiera con un percorso di pentimento e conversione.

Il giudizio va contro la legge dell’amore e quindi pretende di giudicare la legge stessa.

Al v. 13 inizia la riflessione sulla ricchezza.

La prima parte riguarda la vanità delle ricchezze.

Il grande peccato dei ricchi è quello di confidare nelle ricchezze anziché in Dio.

È un progetto destinato a fallire.

Sapendolo il peccato è più grave. Come ogni volontaria omissione.

SERVE UNA MEDITAZIONE CONTINUA SULLA POVERTÀ DI SPIRITO

**5**

La seconda parte del discorso sulla ricchezza riguarda il rapporto con gli altri.

Le ricchezze di cui parla l’autore sono frutto di un guadagno disonesto.

Così il ricco è chiuso alla misericordia di Dio e non aspetta con perseveranza il giudizio. Fa affidamento su cose che non durano. E nel giorno del giudizio gli testimonieranno contro.

Il denaro frodato ai poveri e le ingiustizie perpetrate nei loro confronti comporteranno la condanna del ricco.

La Lettera si conclude con l’esortazione alla vigilanza e alla pazienza.

Il giorno del Signore è vicino.

Tra la promessa ed il suo avveramento c'è sempre il tempo della fede. Come ci fu per i profeti , per tutti gli uomini dell'A.T. e come ci sarà per ogni uomo.

In tal senso vengono raccomandati tre aspetti della vita cristiana:

non fare giuramenti, ma parlare con onestà;

pregare sempre, specialmente per i malati;

ammonire chi è caduto nell'errore al fine di salvare la sua anima.

La preghiera è l'anima del cristiano e della comunità, in qualsiasi situazione.

L'ultima parte vede sviluppata, a livello ancora embrionale, la dottrina sul sacramento della “unzione degli infermi”.

Lo scritto si chiude bruscamente, senza saluti o benedizioni.

La relazione con l'altro, per portarlo a Dio, è la conclusione di uno scritto improntato sull'amore. Per Dio e per il prossimo.

MEDITIAMO SUL NOSTRO PREGARE E AMARE.

La Lettera di Giacomo ci lascia molte orme su cui mettere i piedi nel nostro cammino con Cristo.

È una lettera “francescana".

Ci è stato annunciato il Vangelo

Abbiamo ricevuto il Battesimo, la Cresima.

Camminiamo nella fede

Adesso:

dobbiamo chiedere a Dio la sapienza;

dobbiamo dare “corpo” alla nostra fede con una vita di carità;

dobbiamo pregare in qualsiasi situazione ci troviamo.

POSSIAMO LASCIARE ILLUMINARE LA NOSTRA VITA DA QUESTO SCRITTO. Amen.